

# LE RICETTE PER GLI OCCHI NEL MS. 1408 DELLA BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA

## 1. INTRODUZIONE

Il genere del ricettario richiama da alcuni decenni l'attenzione degli studiosi per diversi motivi: innanzitutto perché dai censimenti e dagli inventari delle biblioteche di tutta Europa risulta che il genere è rappresentato da un'enorme mole di testi in cui il sommerso è ancora notevolmente superiore all'edito; in secondo luogo, per la sua natura volubile e variegata sotto una struttura sostanzialmente omogenea che ha permesso agli studiosi di distinguere la tipologia testuale del ricettario dagli altri testi a carattere medico-scientifico come i trattati e le compilazioni teoriche medievali. Inoltre l'impostazione pratica dei ricettari è in grado di raccontare molto sulle conoscenze farmacologiche e sulla loro applicazione nella vita quotidiana, come anche del lessico tecnico, ambito ancora molto poco conosciuto.<sup>1</sup> Un altro aspetto che ha attirato l'attenzione specialmente dei linguisti è il fenomeno del mistilinguismo che spesso caratterizza i ricettari medici.

Iniziano così a comparire le edizioni di singoli ricettari,<sup>2</sup> ma il *corpus* attualmente disponibile è ancora insufficiente a fornire una campionatura significativa per l'elaborazione di studi di impostazione teorica.

<sup>1</sup> A tal proposito segnalo alcuni progetti in corso: *DiTMAO* a cura di Gerrit Bos, Emiliano Giovannetti, Maria Sofia Corradini, Guido Mensching (<https://www.uni-goettingen.de/de/ditmao/487498.html>); *I Lessici dell'Almansore* (<https://lessicialmansore.com/il-progetto-lemma/>) a cura di Rosa Piro; il Progetto ReMediA con annesso *Corpus* disponibile sulla piattaforma informatica dell'Opera del Vocabolario Italiano (<http://remediaweb.ovi.cnr.it/>), a cura di Elena Artale e Ilaria Zamuner; il progetto *Sciència.cat* a cura di Lluís Cifuentes ([www.sciencia.cat](http://www.sciencia.cat)).

<sup>2</sup> Si tratta quasi esclusivamente di edizioni di singole versioni o redazioni per il fatto che «i testi medici sono tramandati da testimoni appartenenti ad una tradizione caratterizzante, mobile: spesso sono volgarizzamento o traduzione, ma altrettanto spesso sono compilazione di più fonti: in un caso e nell'altro, aperti a interferenze e a interpolazioni»

Cionondimeno sono apparsi in anni recenti saggi orientati all'analisi del genere testuale del ricettario,<sup>3</sup> basati su *corpora* ristretti, ma rappresentativi di alcune categorie. Per esempio Lluís Cifuentes si è occupato dei ricettari catalani fornendo così un quadro generale sullo sfondo del quale si proverà nelle prossime pagine a collocare il ricettario di Lucca, oggetto precipuo di questo contributo. Il testo in questione fa parte di una miscellanea di argomento medico trascritta in Toscana nel XV secolo. La sezione delle ricette per gli occhi<sup>4</sup> occupa le ultime pagine e presenta elementi interessanti sotto il profilo linguistico, lessicologico e testuale. Uno degli aspetti più rilevanti è senz'altro la compresenza del latino con una varietà italo-romanza, che possiamo fin d'ora identificare, sulla base di un'analisi preliminare, come lucchese.<sup>5</sup>

## 2. CARATTERISTICHE GENERALI DEI RICETTARI

Cifuentes definisce così il genere del ricettario medico:

un compendi de terapèutica concebut per a l'autoconsum. En línies general, es tracta d'un recull de receptes i d'altres obretes breus que es consideren útils

(Artale 2013: 32). Per una ricognizione bibliografica sui ricettari editi recentemente rinvio a Crisciani 2015, Artale 2006, Brambilla–Hayez 2016, Ruzza–Zamuner 2017 e alla bibliografia contenuta nei singoli lavori.

<sup>3</sup> Cf., per esempio, Hunt 2001, Crisciani 2015, Artale 2016 e Cifuentes 2016.

<sup>4</sup> La sezione delle ricette per gli occhi di questo codice è stata oggetto di una tesi di Laurea Magistrale a cura di Matteo Sordini discussa all'Università di Chieti-Pescara (relatore Ilaria Zamuner).

<sup>5</sup> Fornisco di seguito alcuni tratti significativi della lingua rinviando all'edizione del testo (in preparazione) l'analisi linguistica approfondita. L'indagine preliminare è stata condotta sulla base di Castellani 2000: si registra per esempio la presenza in protonia di *i* da *e* (*ciglieri*) e di *u* da *o* (*puppa*, *ugni*, *ugne*); il dittongamento da PÖNE (*ripuoni*); la perdita dell'elemento occlusivo nelle affricate dentali (*insuppavi*, *pessa*, *pessuolo*, *pissicore*, *sensa*, ecc.) e la distinzione grafica delle sibilanti sorde e sonore (*raxezo*, *rozato*; *yçapo*, ecc.); la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche (*poga*, *sugo* ecc.); il mantenimento di *ar* intertonico in sillaba libera e *ar* postonico (*çucharu*); apocope di *e* e di *i* nei monosillabi bivocalici (*du*). Per la morfologia verbale si registrano le forme del presente *iscie* da EXIRE, del perfetto *fusse*, *fusseno*, i participi *ditto*, *misse*, il futuro del verbo 'essere' *arà*. Relativamente al lessico: *capitignoli*, *ciglieri* e *sciabatta*.

per a la prevenció i la terapèutica de determinades malalties i també, complementàriament, per a altres utilitats pràctiques no relacionades amb la salut.<sup>6</sup>

La descrizione continua con una serie di attributi comuni ai ricettari: il compilatore normalmente non ha formazione medica universitaria, ma può esercitare la medicina; i testi sono aperti ad aggiunte da parte di altri compilatori; c'è una forte infiltrazione della lingua vernacolare e le fonti, laddove menzionate, sono raramente *auctoritates*, più spesso persone dell'*entourage* del compilatore.

Le ricette possono essere ordinate per malattie, parti del corpo, età e sesso dei pazienti, ma l'ordine iniziale del ricettario è quasi sempre alterato dalle aggiunte; gli ingredienti delle ricette sono facilmente reperibili nei territori circostanti, fatto che contribuisce non poco alla variabilità di questi testi; l'utente del ricettario ne è spesso l'autore (non delle ricette ovviamente, ma della raccolta che assembla in base alle proprie necessità).

Le origini dei ricettari vanno cercate, secondo Cifuentes, in due tipi di opere della tradizione latina monastica e universitaria che fungono da modello, vale a dire le raccolte di ricette accumulate negli ambienti monastici<sup>7</sup> e le raccolte di *experimenta*, cioè ricette molto brevi destinate ad ampliare le conoscenze pratiche dei medici universitari.<sup>8</sup>

## 2.1 Tipologie di ricettari

Sulla base del *corpus* che Cifuentes ha a disposizione, risultano due tipologie principali di ricettari medici definite 'ricettario domestico' e 'ricettario professionale'. Il primo tipo risponde alle necessità del compilatore e del

<sup>6</sup> Cifuentes 2016: 113.

<sup>7</sup> Precisamente «col·leccions de receptes elaborades par individus i entorns llatínistes, de les quals s'ha considerat una derivació vulgar. És el cas dels reculls de receptes acumulades i transmeses als cercles monàstics altmedievals» (Cifuentes 2016: 116). Sulle collezioni cui si riferisce Cifuentes, la bibliografia è molto scarna; cf. Opsomer-Halleux 1989, Hunt 1990, García Ballester 2001.

<sup>8</sup> Sul concetto di *experimentum* e sulle sue implicazioni teoriche, si veda Agrimi-Crisiani 1990.

suo *entourage* che ne sono i fruitori immediati; lo scopo è il mantenimento della salute di umani e animali. Gli autori sono laici della borghesia, nobili, mercanti, notai o clerici secolari. Normalmente i ricettari domestici occupano un intero libro, ma possono trovarsi anche all'interno di zibaldoni familiari di argomenti diversi come memorie storiche, appunti sui conti della famiglia, nascite e morti, avvenimenti importanti.<sup>9</sup> Sono generalmente in lingua vernacolare, ma non è completamente assente il latino; le fonti sono diverse ed eterogenee ed è quasi impossibile risalirvi. Vi si trovano complementi e aggiunte a margine che ricoprono un ventaglio di cose e nozioni di alchimia, cosmetica, cucina, magia ecc.

Per quanto riguarda il secondo tipo, i ricettari professionali, Cifuentes scrive che si trovano normalmente all'interno di miscellanee mediche fatte copiare da medici pratici, chirurghi, barbieri o farmacisti e costituiscono autentici compendi o manuali pensati per l'esercizio professionale, vale a dire una sorta di *vademecum*. Le ricette mediche sono prioritarie rispetto alle formule magiche e superstiziose, le annotazioni a margine hanno anch'esse un carattere tecnico. Gli autori di questi ricettari medici professionali appartengono all'ambito extrauniversitario e provengono generalmente da centri urbani minori; alcuni degli autori si identificano con firme o colofoni.

Il latino è presente in misura variabile e la variabilità sembra relacionada al grado di familiarità con la medicina accademica; la condizione di mistilinguismo è dovuta specialmente all'attitudine riconosciuta al latino come lingua idonea ad esprimere contenuti ripetitivi o formulari (rubriche, formule quali *Recipe*, *Valet*, ecc.)

<sup>9</sup> Come, per esempio, i tre zibaldoni del 1400 studiati da Crisciani 2015, o il *Libro dei Drittafede* edito da Artale 2005 (cf. anche Artale 2006).

3. IL CODICE<sup>10</sup>

Codice cartaceo del XV secolo proveniente dalla raccolta di Cesare e Giacomo Lucchesini.<sup>11</sup>

Si compone di 80 carte.

Contenuto:

8 cc. contenenti la tavola;

cc. 1-45: volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* preceduto da alcuni alfabetari;

cc. 46-59: *Sinonima peritissimi viri in scientia medicinali Magistri Nicolai et Simonis Erey secundum alfabeti ordinem et A prius ab A*;

cc. 60-66: *Silogi absinti(um)*: elenco di composti medicinali con ingredienti e posologia;

cc. 67-80: ricettario bilingue latino/italo-romanzo.

Le carte sono numerate nel margine superiore destro e le cifre arabe sono racchiuse da un quadratino; a partire dalla c. 66v, nel margine inferiore destro sia sul *recto* che sul *verso* della carta compare un'altra numerazione (paginazione) dalla quale sembrerebbe che sia caduto un fascicolo di 4 pagine tra la p. 16 e la p. 21 corrispondenti alle cc. 74v-75r della cartulazione. Le pagine 21, 22 e 23 (cc. 75r-76r) sono le sole a non contenere ricette per gli occhi.

La scrittura è su una colonna (eccezion fatta per la c. 67r) e le ricette sono separate da una linea d'inchiostro bruno orizzontale. Alcune manicule compaiono sul margine sinistro alle cc. 68v, 71v, 76v, 79r e 80r. Nella c. 71 si trova una sorta di indice con simboli che rinviano a ricette contenute nell'*Antidotarium Nicolai*.

<sup>10</sup> Si forniscono solo cenni descrittivi essenziali e si rinvia all'edizione per la descrizione dettagliata del manoscritto.

<sup>11</sup> Giacomo Lucchesini (1753-1820) e suo fratello Cesare (1756-1832) furono due illustri letterati e bibliofili lucchesi; la loro biblioteca fu acquisita nel 1883 dalla Biblioteca Statale di Lucca. Sulla figura di Cesare Lucchesini, cf. Proietti 2006, sull'attività di eruditi e bibliofili, si veda Paoli 1994.

La scrittura è attribuibile a una sola mano, ma sono frequenti i cambi di penna, tipici di una scrittura non continuativa, ma intermittente.

Nel catalogo della Biblioteca,<sup>12</sup> Del Prete attribuisce il testo principale del codice a un certo Nicolao, medico fiorentino del XV secolo «la cui opera fu stampata dal Ienson nel 1471, e da altri in appresso». Il testo a stampa cui si riferisce Del Prete è *Incipit Antidotarium Nicolai Finis Antidotarii Nicolai: et quorundam aliorum tractatum impressorum*, Venetiis, per Nicolaum Ienson Gallicum, 1471.<sup>13</sup> Del Prete era persuaso, quindi, che Nicolao fosse un medico fiorentino del XV sec. invece di Nicolao di Salerno, autore dell'*Antidotarium* del XII.<sup>14</sup>

#### 4. LE RICETTE PER GLI OCCHI

La sezione delle ricette per gli occhi occupa le cc. 67r-80v ed è composta da 142 ricette di cui solo 15 non riguardano rimedi per le affezioni oculari (un gruppetto compatto dalla 99 alla 113<sup>15</sup> tutte concentrate nelle cc. 75r-

<sup>12</sup> *Repertorio Generale ossia Catalogo Descrittivo di tutti i Manoscritti della Biblioteca Pub. di Lucca con indice tripartito. Compilazione del Bibliotecario Avv. Leone Del Prete*, Lucca, 1877, consultabile all'indirizzo: [http://catalogohistorici.bdi.sbn.it/file\\_viewer.php?IDIMG=&IDCAT=111&IDGRP=1110001](http://catalogohistorici.bdi.sbn.it/file_viewer.php?IDIMG=&IDCAT=111&IDGRP=1110001).

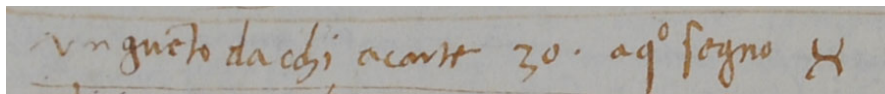
<sup>13</sup> Digitalizzato su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k58279r.image> (data ultima consultazione: 01.09.2020).

<sup>14</sup> L'*Antidotarium Nicolai* è uno dei testi più famosi e diffusi della Scuola medica Salernitana; si tratta di una raccolta di antidoti disposti in ordine alfabetico a partire dal composto dell'«Aura Alessandrina». Trådito da centinaia di mss. nella versione latina, l'*Antidotarium Nicolai* è stato oggetto anche di numerosi volgarizzamenti nelle lingue romanze (per i volgarizzamenti italiani, cf. Fontanella 2000 e romanzi, Zamuner 2018 e 2020) e non. Per informazioni sul testo e sui volgarizzamenti, si veda anche Ventura 2011: 34-5 e *passim*.

<sup>15</sup> La numerazione delle ricette e i brani riportati in questo articolo sono estrapolati dall'edizione in preparazione. I criteri sono i seguenti: ogni ricetta è introdotta da un numero tra barrette verticali; viene isolata la rubrica; le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde; le unità di misura non sono trascritte per esteso (per la difficoltà di scegliere il sistema linguistico di pertinenza); i numeri romani sono in carattere minuscolo e racchiusi tra due punti bassi; si inserisce la punteggiatura secondo l'uso moderno e si adeguano all'uso corrente le maiuscole e le minuscole; le rare integrazioni si danno tra parentesi quadre; le correzioni a testo sono evidenziate col corsivo.

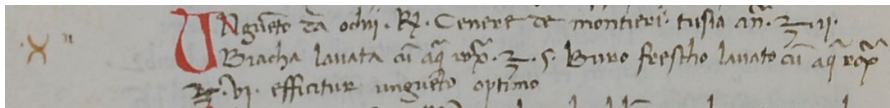
76r che riguardano i rimedi per le crepature di mani, ragadi delle mammelle, il gobbio, il dolore della gamba, il dolore del fianco e una riguardante il fiato grosso del cavallo).

Sebbene isolato testualmente, il ricettario intrattiene relazioni stringenti con il resto del libro: basti pensare che alla c. 71v il compilatore inserisce un sistema di richiami interni molto efficace costituito da 17 titoli di composti con rinvio a una carta dell'*Antidotarium Nicolai* tramite simboli associati. Per fare un esempio:



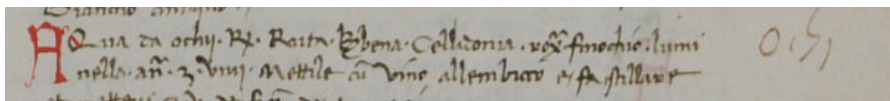
ungue(n)to da ochi a carte 30 a q(uest)o segno [simbolo]

A c. 30v, in corrispondenza del simbolo tracciato in inchiostro rosso, troviamo il testo:



Ungue(n)to da ochi: R(ecipe) cenere de Montieri, tuscia an. on. .ii., biacha lavata cu(m) aq(ua) ro(sarum) on. s., burro fresco lavato cu(m) aq(ua) ros(arum) on. .vi.. Efficitur ungue(n)to optimo.

Inoltre, sempre nel contesto dell'*Antidotarium Nicolai* si trovano molte annotazioni a margine (*ochi*) inserite dalla stessa mano, con le quali si individuano le ricette indicate per la cura delle affezioni oculari. (c. 31)



La struttura delle ricette è abbastanza costante e si compone di un titolo seguito dal testo della ricetta e talvolta da una formula latina o italo-romanza:

| 11 | Aqua da ochi p(er)fecta.

R(ecipe): tutia preparata on. .ii., aq(ua) rosa on. .ii., camphora dr. .i., dui feli di gallo e pesta ugni cosa insieme e tieni al sole p(er) dui dí; poi ne metti

i(n) lo ochio a goccie a goccie e guardisi di mangiar(e) sale; e bea vino bianco  
be(n) aquato e faccia dieta (c. 68r).

Il titolo può denotare il tipo di composto: acque, unguenti, polveri ecc.:

| 24 | [U]nguento da ochi (c. 69r);

il tipo di affezione:

| 33 | Al pissicore delli ochi ch(e) sono enfiati (c. 70r);

oppure l'effetto del medicamento:

| 28 | Aqua a ristiarare il vedere (et) a sordiggine (c. 69v);

o ancora la fonte della ricetta:

| 17 | Questo me i(n)segnò frate Taddeo di Fire(n)ze, vicario di S(an)c(t)a  
M(ari)a Filiporte (c. 68v).

Segue la dicitura tipica *Recipe* abbreviata con il simbolo *Rx* e gli ingredienti elencati uno dopo l'altro con indicazione delle dosi, qualche consiglio di terapeutica generale e infine il procedimento per la preparazione e la conservazione del preparato.

Non mancano formule fisse latine cristallizzate quali, oltre a *Recipe*, *Probatum*, *Expertissimus*, *Expertus*, *Iterum*, *Valet*.

La posologia è quasi sempre indicata e, oltre alle unità di peso e misura classiche quali le onces, le dracme e le libbre, se ne trovano altre meno "tradizionali":

| 1 | du dite di malmavigia (c. 67ra)

| 1 | tanto zucharo biancho fino qua(n)to una castag(na) (c. 67ra)

| 6 | una poga di polvere di gomarabica (c. 67rb)

| 8 | [erbe] tutte fresche an(a) manipolo (c. 67v)

| 16 | uno poco di zucharo fino (c. 68v)

| 26 | fiori di ramarino uno cestello (c. 69v)

| 76 | cathimie argenti (et) auri scorias s(ecundu)m divitias (et) paup(er)tates  
patientis (c. 72v)

| 139 | butirri (uno) quattrino (c. 80r).



Allo stesso modo, alle unità di tempo più precise (*due dí e due nocte* per es.) si alternano quelle più “soggettive” come:

- | 123 | p(er) spatio di uno Miserere (c. 77v)  
 | 130 | p(er) [s]patiu(m) unius P(ate)r et Ave Marie (c. 79r).

Abbastanza frequenti sono anche le indicazioni sulla conservazione dei preparati che inducono a considerare l'ipotesi che l'autore/fruitor del ricettario fosse qualcuno preposto alla preparazione e alla somministrazione delle stesse, vale a dire una sorta di speciale.

- | 6 | (et) in a(m)polla di vetro q(uest)e cose misse, e s(er)ba 8 (c. 67rb)  
 | 8 | e s(er)bala b(e)n(e) turata (e) basta (c. 67v)  
 | 9 | (e) poi si vole mettere i(n) uno arbarello (c. 68r)  
 | 29 | (e) sappi ch(e) q(uest)a basta assai t(em)po inperoch(é) semp(re) la poi empire di q(uest)a aqua (c. 69v)  
 | 39 | e riserbala b(e)ne turata (e) basta (c. 70v)  
 | 75 | s(er)vetu(r) aut(em) i(n) ampullo (et) cu(m) opus fuerit delicati (et) nobilibus pro balsamo aliis, p(er) arge(n)to (et) auro vendetu(r) (c. 72v)  
 | 113 | (E) ripuoni in vaso vitreato (e) serralo b(e)n(e) ch(e) è cosa solemne (c. 76r)  
 | 124 | et reponi ug[ni] aqua di q(uest)e 3 da per sé in ampolla bene stufata (c. 78r)  
 | 135 | (e) serva pulitamente in arbanello (c. 80r)  
 | 136 | servetur in tribus ampullis (c. 80r)  
 | 142 | pone aqua(m) illa(m) in ampulla(m) vitreata, (et) s(er)va (c. 80v).

Un aspetto particolarmente interessante di questo ricettario è la frequente indicazione della fonte. Nel ricettario sono infatti presenti molti antroponimi e toponimi che, a parte vistose eccezioni come Papa Innocenzo III e Pietro Hispano,<sup>16</sup> ci restituiscono un piccolo universo fatto di monaci, vicari, presbiteri, frati, ma anche mastri e persino una “moglie di”:

<sup>16</sup> Si noti che le ricette in cui sono menzionati Pietro Hispano, autore del *Thesaurus Pauperum* e Ruggero, autore di una importante *Chirurgia* (sulla figura di Ruggero, la sua opera e i volgarizzamenti della *Chirurgia*, cf. Zamuner 2017) sono completamente in latino, circostanza che avvicina maggiormente il testo a una fonte libraria autorevole. Il *Thesaurus Pauperum*, pur non essendo un ricettario vero e proprio per la sua struttura ordinata *a capite ad pedes*, è la fonte di molte ricette contenute nei vari ricettari che compaiono copiate in latino oppure volgarizzate. La versione latina è edita in Da Rocha Pereira 1973, mentre due volgarizzamenti italo-romanzi sono editi da Rapisarda 2001 e da Zarra 2018.

- | 1 | Cecho Antonio Sciatta (c. 67ra)
- | 9 | Papa I(n)nocenzo III (c. 67v)
- | 9 | Abate di S(a)nc(to) Paulo a Ripa d'Arno (c. 67v)
- | 12 | frate Ridolfo (c. 68r)
- | 16 | Frate Stefano dell'ordine de Sa(n)c(ta) M(ari)a Filiporte (c. 68v)
- | 17 | Frate Taddeo di Fire(n)ze, vicario di Sa(n)c(ta) M(ari)a Filiporte (c. 68v)
- | 34 | Mastro Gabriello (c. 70r)
- | 85 | Da Evangelista hebbi (c. 73r)
- | 106 | Mastro Andrea da Viterbo (c. 75v)
- | 106 | Ant(oni)o Fire(n)tino (c. 75v)
- | 107 | d(o)m(i)n(um) Ioa(n)nes Baptista (c. 75v)
- | 113 | Moglie di Vincenti della Garba (c. 76r)
- | 121 | Rogerius (c. 77r)
- | — | S.P. Cigoli (c. 78r-marg. inf.)
- | 131 | Messer Vinc(enzo) Tro(m)bone a Bologna (c. 79v)
- | 136 | Petrus Hispanus (c. 80r)
- | 137 | M(agistri) pr(esbiteri) de Butrio - Eremo di Sant'Alberto di Butrio (c. 80r)
- | 139 | M(astro) Jaco(pus) (c. 80v)
- | 140 | M(agister) Gulielmus (c. 80v).

Pur non potendo escludere perentoriamente che siano *auctoritates* dell'epoca dei quali oggi si è persa ogni traccia (di testi, di attività professionale documentata, ecc.), questi nomi sembrano appartenere a un mondo familiare, quotidiano. È proprio il loro *status* di persone reali può rivelare qualcosa di interessante sulla circolazione di questi saperi all'interno degli ambienti monastici: al compilatore non importa l'autore della ricetta inteso come *auctoritas*, ma piuttosto gli interessa la persona reale che gliel'ha fornita e che diventa, nel pieno spirito dei testi di impostazione pratica, la sua fonte autorevole. In questo tipo di testi, il tal Mastro Gabriello, per esempio, è trattato come fonte ed equiparato a Rogerius o a Pietro Hispano. La circostanza che potrebbe stupire è perfettamente in linea con quanto dice Chiara Crisciani (2015: 17 e 22) a proposito di alcuni ricettari:

il livello della ricerca farmacologica-erboristica è quello che nel corso dello sviluppo della medicina latina non solo è – per definizione – il più ravvicinato ai dati singolari ed esperienziali (del singolo malato da curare, delle specifiche erbe e composizioni da scegliere e usare per quel paziente); ed è, quindi, in senso scolastico, il meno *scientifico*, il meno dotato almeno di regole che valgono *per lo più* [...].

E piú in particolare:

Da un lato, sta la tendenza dell'autore a equiparare il valore delle sue fonti: come fa, ad esempio, quando segnala un rimedio per mal di reni attestato in scritti di *magistri Antonii Cermisoni phisici clarissimi*, e lo affianca immediatamente a rimedi per lo stesso male proposti da *quedam femina ungarica medica* e a quelli suggeriti da *la medica de Montegio*. Quale che sia la effettiva origine e la circolazione tra livelli dotti e popolari dei rimedi in questione, l'autore/raccoglitore anonimo qui è il momentaneo culmine di questo processo di circolazione [...].

Alcuni luoghi citati sono identificabili, come per esempio la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, duomo vecchio di Pisa fondato prima dell'anno Mille dai monaci benedettini; la chiesa di Santa Maria Forisportam, nell'omonima piazza di Lucca. Le altre indicazioni sono piuttosto vaghe e non consentono un'identificazione certa. Si può sintetizzare dicendo che i luoghi e le persone citate ruotano attorno all'ambito ecclesastico della Toscana occidentale e di alcune località limitrofe.

## 5. IL MISTILINGUISMO NEI RICETTARI

Il mistilinguismo è assai frequente nei testi a carattere scientifico e in modo particolare nei ricettari. Tale condizione, come afferma Vitale Brovarone, non può considerarsi occasionale, ma piuttosto costitutiva.<sup>17</sup> Alla lingua volgare (o a piú volgari miscidati) si alterna sovente il latino, base e punto

<sup>17</sup> Vitale Brovarone 2006: 47. Anche gli studi di ambiente anglosassone che poggiano su *corpora* ben piú consistenti dei nostri evidenziano la notevole presenza del fenomeno del mistilinguismo nei ricettari e nei testi medici in generale; secondo Voigt 1996: 821 questo tipo di mistilinguismo è: «a statement of neutrality between the codes, based on the assumption that neither language is to be preferred over the other». Lungi dall'essere sintomo di ignoranza del latino, la compresenza e la continua commutazione di codice tra latino e lingua volgare sarebbe una strategia comunicativa consapevole che consente al parlante e scrivente di dispiegare tutte le sue competenze linguistiche. Anche per Baglioni 2016: 14, la commutazione sincronica (quella cioè che avviene durante il flusso di scrittura) è il riflesso del «repertorio composito dello scrivente che ha ritenuto via via funzionale servirsi ora dell'una ora dell'altra lingua, oppure è stato costretto a commutare di codice per via di una competenza sbilanciata verso una sola delle varietà del repertorio». Le motivazioni sono tuttora oggetto di studio, ma Vitale Brovarone

di riferimento reale e ideale di questi testi; il rapporto non è di mera sudditanza del volgare rispetto al latino, quanto piuttosto un rapporto di tipo biunivoco e simbiotico che converge nella formazione consapevole del vocabolario medico-scientifico.<sup>18</sup>

Le difficoltà oggettive che si incontrano nello studio della commutazione di codice nei testi scritti sono note e ampiamente discusse; è ormai chiaro che le metodologie utilizzate per l'analisi della commutazione di codice nel parlato non sono applicabili *tout court* allo scritto, specialmente per una importante questione di fondo che Baglioni (2016: 14) riassume in questi termini:

Per quel che riguarda poi il caso più comune di CC nel Medioevo occidentale, quello cioè dell'uso alterno di volgare locale e latino, andrà tenuto sempre ben presente il carattere di 'erlernte Sprache' (Kämmerer 2006: 38) proprio di quest'ultima lingua, ciò che fa sì che la commutazione nella scrittura non sia, come succede di solito oggi, il riflesso secondario di pratiche multilingui insorte nell'oralità, bensì un fenomeno con ovvie ripercussioni sulle dinamiche della commutazione.

Anche la rigida distinzione tra *code-switching* (commutazione di codice) e *code-mixing* (enunciazione mistilingue)<sup>19</sup> sembra difficilmente applicabile ai ricettari dove il passaggio da un codice linguistico all'altro avviene con

2006: 60 ipotizza che la circostanza sia dovuta al tipo di professione (medico pratico o farmacista) più che al genere testuale. Scrive infatti a p. 52: «Il fatto che tali forme di mistilinguismo siano non infrequenti mostra semplicemente che la funzione di medico può fare riferimento a situazioni che portano con sé esperienze linguistiche varie, che nel testo si scompongono e ricompongono con facilità e ricorrenza».

<sup>18</sup> Sulla natura specifica degli scambi tra latino e volgare nei testi medico-scientifici vd. Dardano 1994, Librandi 2003: 125, Vitale Brovarone 2006 e Zamuner 2015: 190.

<sup>19</sup> Se in Italia la questione terminologica è ancora al centro degli studi, in ambito anglosassone, specie negli studi sull'*Historical code-switching*, è stata via via accantonata in favore dell'adozione di espressioni più generiche che includono varie forme di alternanza linguistica. Non si può comunque affermare che ci sia accordo unanime nella terminologia e nella definizione precisa delle categorie. Per un panorama generale sulle questioni terminologiche e metodologiche si veda per es. Baglioni 2016 e bibliografia citata. In ragione di ciò, nelle prossime pagine si userà l'espressione generale *code-switching* intendendo ciò che Pahta 2012: 528 definisce «the alternating use of units from two or more participating linguistic systems within a communicative event».

straordinaria facilità e naturalezza e le modalità di commistione appaiono più sfumate rispetto alle tipologie descritte dalla terminologia tradizionale.<sup>20</sup> Nei ricettari latino/italo-romanzo, ciò è forse ancor più vero data la vicinanza tra le due lingue a causa della quale non sempre è possibile dire con certezza se un termine latino all'interno di un sintagma italo-romanzo sia dovuto all'alternanza o sia un prestito già acclimatato nel sistema linguistico del volgare.<sup>21</sup> Si aggiunga che i ricettari sono spesso anonimi e i fattori che normalmente vengono presi in considerazione nello studio della commutazione di codice, come la provenienza geografica, la formazione culturale, l'ambiente professionale del parlante/scrivente non ci sono noti.

Pertanto, in riferimento al ricettario lucchese, la commistione linguistica si può definire piuttosto «un *code-switching* sottoposto a norme non rigide, ma tipologicamente ricorrenti»<sup>22</sup> in cui l'alternanza delle due lingue avviene durante il “flusso di scrittura” ed è quindi di tipo sincronico.<sup>23</sup>

La commistione linguistica latino-volgare occorre in misura variabile e in genere la presenza più massiccia del latino è indice dell'uso di fonti librarie rispetto a fonti orali.

Le situazioni linguistiche sono di almeno cinque tipi diversi, di cui solo il secondo, il terzo e il quinto rientrano a vario grado nella nozione di *code-switching*.

<sup>20</sup> Si può senz'altro estendere alle lingue romanze quanto scritto da Patha 2012: 529 a proposito del mistilinguismo nei testi medievali inglesi: «...including linguistic units whose position on the scale of foreignness from code-switching other-language segments to domesticated lexical borrowings is difficult to define very precisely». Un criterio del genere, che funziona e viene applicato costantemente nelle ricerche sul mistilinguismo nel parlato contemporaneo non è adottabile invece nelle indagini linguistiche di tipo storico.

<sup>21</sup> Dardano 1994: 510 scrive: «Bisogna avvertire che è operazione arbitraria separare la terminologia latina da quella volgare fondandosi unicamente sul fatto che la prima appare in opere scritte in latino, la seconda in opere scritte in volgare. L'affinità tra le due lingue è tale che non è sempre facile, soprattutto nei testi scientifici, distinguere tra vocabolo colto, semicolto e volgare».

<sup>22</sup> L'espressione, particolarmente calzante nel nostro caso, è stata usata da Vitale Brovarone 2006: 52 in riferimento a un ricettario mistilingue (ms. Cushing-Withney Library dell'Università di Yale) in cui al latino si affiancano italiano, francese, provenzale e castigliano.

<sup>23</sup> Cf. Baglioni 2016: 14-7.

Su 142 ricette contenute nelle cc. 67-80 prevale statisticamente l'uso del volgare sul latino. In quasi tutte le ricette compaiono le espressioni latine cristallizzate del tipo: *Recipe*, *Expertus*, *Valet*, *Iterum*. Le rubriche sono quasi sempre in italiano, anche quando il testo della ricetta è in latino.

In particolare si alternano:

1) ricette esclusivamente in volgare (prive delle formule fisse latine) come ad es. 1, 6, 34, 88, 92, 117, 118:

| 6 | A rossore di ochi.

Cuoci la melagrana sotto la cener(e) viva (e) q(ua)n(do) fia cotta, premene lo sugho (e) tanto di aqua rozata, che sia p(er) lo terzo di q(uest)o sugo (et) una poga di polvere di gomarabica, (et) in a(m)polla di vetro q(uest)e cose misse, e s(er)ba; vale molto a molte passione d'ochi spetialmente co(n)tra le calde. (c. 67rb)

2) ricette in cui è nettamente prevalente l'uso del volgare, ma compaiono alcune formule fisse latine:<sup>24</sup>

| 99 | Polvere che chi ne pigla 2 volte la settimana co(n) aq(u)a di endivia no(n) può perire di peste, et se colui che fusse infecto ne pigla mezza uncia, co(n) dicta aq(u)a, e po sta' caldo in lecto no(n) morrà, ma bisog(n)a piglarla subito come si sente infecto.

R(ecipe): trembentille, dictami albi, cedoaria, terra sigillata, bolo arminio an(a) on. .i. et fiat pulvis suttillissima (et) utatur: sicut dictu(m) est. (c. 74v)

| 107 | A guarire uno cavallo ch(e) havesse il fiato grosso (e) ch(e) no(n) potessi b(e)n(e) refiare.

R(ecipe): herba ch(e) si chiama coco(m)mari salvatichi, (e) di ditta dannela a ma(n)giare, mescolata co(n) la semola 3 o 4 volte, e sse fusse necessario sino a otto volte e subito guarirà. Ver(um) (et) p(ro)batus p(e)r d(o)m(i)n(um) Ioa(n)nes Baptista. (c. 75v)

3) ricette in cui la rubrica è in volgare, ma la ricetta è in latino:<sup>25</sup>

<sup>24</sup> Categoria maggiormente rappresentata con circa settanta esempi.

<sup>25</sup> Si può considerare anche questa come una forma di *code-switching* interfrasale in cui la commutazione di codice avviene non a livello sintattico, bensì sul piano dei livelli testuali, quindi all'incrocio tra titolo e corpo del testo o tra testo e commento dell'autore. Alcuni studi hanno evidenziato come questo tipo di commutazione sia legato alla

| 7 | Ad restri(n)gne(re) lacrimae di ochi e q(ua)nd(o) avesse p(er)duto il vedere: p(ro)batum.

R(ecipe): hepate vituli de lacte (et) de o(mni)s animalib(us) de latantib(us) duo frusta: (et) in sero pone tibi sup(er) oculos q(ue) o(mn)e malu(m) humore(m) de oculis trahit, in mane lava oculos cu(m) aq(ua) feniculi vel urina p(ro)pria. (c. 67rb)

| 21 | Ad machia d'ochi.

R(ecipe): buffone(m)<sup>26</sup> (et) suspe(n)de p(er) pedes posteriores donec moriatur, postea extrae corda et epar (et) desicha ad sole(m) vel ad ve(n)tu(m). Postea pulveriza subtiliter (et) de dicta pulvere pone i(n) oculo, paulatim q(ue) destruit macula(m) antiqua(m) oculor(um). Exp(er)tus. S(ed) oportet habere multa coria (et) epate. (c. 69r)

4) ricette totalmente in latino (10, 23, 36, 37, 48, 70, 72, 73, 75, 76, 119, 120, 130, 136, 137, 142):

| 37 | Ad mundificationem (et) confortationem oculor(um).

R(ecipe): tutia pulverizata subtiliter, ea abluas in aqua (et) poni soli ad esicha(n)du(m); iter(um) pulverizetur (et) ponatur in sugo agresti (et) siccetur; postea abluatur i(n) aq(ua) decotionis sumach. Iter(um) cola (et) deccetur (*sic*): cum volueris, in angulis oculor(um) pone. Multu(m) valet. (c. 70r)

5) Ricette mistilingui, ovvero testi in cui si passa dal latino al volgare e viceversa:

| 13 | Aq(ua) mirabile p(er) li ochi.

R(ecipe): tutia preparata on. .ii., garofani on. .i., zucharo fino on. .ii., aqua di maiorana on. \*\*\*, aq(ua) rosata on. .ii., vinu(m) albu(m) sottile on. ½; misce o(mn)ia simul (e) metti i(n) ampolla vitrea (e) fa bollire sop(r)a la cenere calda ad co(n)sumatione(m) vini positi; poi q(uod) sup(r)a oculus pone patientis mane (et) sero, gutta(m) una(m). (c. 68r)

funzione pragmatica del discorso, strettamente dipendente dal concetto di “dominio linguistico” e serve a identificare il genere, lo scopo o il destinatario del testo; cf. Voigt 1996: 821 sulla commutazione inglese-latino nei testi medici medievali: «[...] both Latin and English are used within a text with a consistent division of function for each code». Sull'argomento in generale si veda anche Pahta 2004, Pahta-Nurmi 2006, Baglioni 2016 e per i testi medici in particolare Hunt 2000 e Vitale Brovarone 2006.

<sup>26</sup> Il bufone (BŪFO-BUFONIS) è il rospo. Cf. TB s. v. *bufone*.

| 65 | A pidochi in le palpebre.

Dissolve aloe epatico i(n) aqua rosa (e) co(n) q(ue)llo bagna spesso (et) cito evanescent. (c. 71v)

| 108 | Ungue(n)to a setole et capitignoli.<sup>27</sup>

R(ecipe): cera bianca dr. .vii., mele dr. .iii., olio rosato dr. .iii., litargirio an(a) dr. .ii., mirra an(a) dr. .ii., draganti an(a) dr. .ii., et fiat ungue(n)tu(m). (c. 75v)

Il tipo di *code-switching* che caratterizza quest'ultimo gruppo è quello definito intrafrasale o *intrasentential* (Pahta 2012: 533) e prevede il passaggio da una lingua all'altra all'interno dello stesso segmento sintattico attraverso alcune parole ponte. Si tratta della forma più complessa di commutazione di codice in quanto la giustapposizione di due sistemi linguistici non deve violare la struttura sintattica di nessuna delle due lingue.<sup>28</sup>

Su quest'ultimo gruppo è interessante notare che le parole o le espressioni che innescano il *code-switching* sono normalmente unità di peso come le once, le dracme ecc., espresse in forma brachigrafica attraverso i simboli canonici,<sup>29</sup> la congiunzione *et* che è espressa con la nota tironiana 7, oppure parole che si scrivono in ugual modo sia in latino sia in italiano come, per esempio, gli ablativi singolari latini retti dalle preposizioni *cum*, 'cum pistello' o *in* 'in mortario'. Tutti questi "luoghi" possono essere considerati espressioni ponte, specie di zone franche della lingua in cui il latino e l'italo-romanzo si sovrappongono e dunque la sintassi non risente del passaggio da un sistema linguistico a un altro. Il passaggio dal volgare al latino avviene talvolta in corrispondenza dell'uso di espressioni cristal-

<sup>27</sup> Le setole sono fenditure della pelle o delle unghie umane o animali; cf. GDLI s. v. *setola* 2; i capitignoli (lucch.) invece sono i capezzoli; cf. TLIO s. v. *capitagnolo*.

<sup>28</sup> Pahta 2012: 534. Il postulato, noto come *Equivalence Constraint* (Poplack 1980: 586) o 'vincolo dell'equivalenza' ha come conseguenza immediata il fatto che per evitare la violazione delle regole grammaticali in una delle due lingue, la commutazione tende a presentarsi subito prima del punto di divergenza. Cf. Baglioni 2016: 25.

<sup>29</sup> Baglioni 2016: 14 scrive in proposito: «le abbreviazioni ambigue, quelle cioè che possono essere sciolte tanto in una lingua quanto nell'altra, sono d'ostacolo per l'analisi della CC (nda: commutazione di codice), perché non consentono d'individuare con precisione il momento dello *switch* e rendono quindi il segmento testuale in cui sono contenute passibile di più interpretazioni».



lizzate latine quali per esempio *ad consumptionem*, *valet*, *fiat* e in questi casi entra in gioco la pragmatica, ovvero la specializzazione linguistica in un determinato settore o ‘dominio’.<sup>30</sup>

## 6. CARATTERISTICHE DEL RICETTARIO LUCCHESE

Da alcune caratteristiche sopraelencate, il nostro ricettario sembrerebbe appartenere alla categoria dei ricettari professionali, dato che si trova all’interno di una miscellanea medica, riporta ricette solo mediche (non ci sono ricette di cucina, né di alchimia, ecc.), non contiene formule di scogiuro o formule magiche, è dotato di un efficace sistema di richiami interno atto a facilitarne la consultazione e riporta frequenti annotazioni a margine che contribuiscono allo stesso scopo.

Tuttavia il ricettario di Lucca ha anche alcuni tratti assimilabili al ricettario domestico: innanzitutto la fortissima penetrazione della lingua volgare, ma anche la menzione di fonti non librarie e la loro assoluta eterogeneità per la quale è quasi impossibile risalire alla fonte scritta. Si aggiunga che i rimedi contenuti in questo ricettario rispondono a esigenze ben definite di una piccola comunità e non hanno un respiro generale, ma fortemente orientato su un unico aspetto, la cura delle affezioni degli occhi; gli ingredienti per la preparazione dei rimedi sono comuni e facilmente reperibili nella zona in cui il ricettario è stato probabilmente compilato: si pensi ad esempio al vino *rasezzo* |1| o *rassese* |33| con molta probabilità il Rossese di Dolceacqua proveniente dai vitigni del ponente ligure, o anche il vino *malmavigia* |1| o *malvagia* |17| o *malvagia gharba* |8| e |39| cioè la Malvasia bianca, alla *cenere di Montieri* |24|,<sup>31</sup> espressione con cui si indica un insieme di composti minerali (zolfo, piombo, pirite, rame e argento) detti anche solfuri misti, reperiti nelle cave di Montieri, comune del grossetano famoso nel Medioevo per l’attività estrattiva.

<sup>30</sup> Sul concetto di ‘dominio’ derivato dagli studi linguistici sulla diglossia si veda Voigt 1996: 818, 820 e la bibliografia citata.

<sup>31</sup> Presente anche nell’*Antidotarium Nicolai*, c. 30v.

Da quanto detto sinora si può avanzare un'ipotesi di localizzazione basata sia su elementi testuali che su elementi linguistici: i luoghi citati, la provenienza degli ingredienti menzionati e alcuni tratti linguistici lessicali situano il testo nel territorio di Lucca, ove peraltro il codice è conservato.

La scritta misteriosa sul margine inferiore della c. 78r 'S.P. Cigoli' potrebbe rinviare al convento annesso al Santuario di Santa Maria Madre dei Bimbi di Cigoli<sup>32</sup> fondato nel 1335 da una comunità di frati Umiliati e appartenente alla diocesi di Lucca. Che si possa trattare del libro di un monaco speciale non è contraddetto da alcun elemento esterno o interno al codice; sarebbero necessarie ricerche d'archivio nel santuario per capire se il convento avesse anche una zona riservata allo speciale e se si occupasse della salute della comunità di frati. La circostanza non stupirebbe visto che in molti conventi la figura del *monachus infirmarius* era presente per statuto della regola monastica (specie benedettina e cistercense). Si trattava di una figura a metà tra un medico e un farmacologo che si occupava della preparazione di composti farmaceutici per la cura della comunità monastica, ma anche dei pellegrini e degli indigenti della zona.

La cultura medica libraria prodotta e conservata nei monasteri e negli ambienti ecclesiastici in generale è spesso data per scontata, ma a ben guardare, attualmente non esiste una bibliografia centrata sull'argomento a parte forse l'*Index* di Carmelia Opsomer-Halleux dedicato esclusivamente alla produzione latina.<sup>33</sup> Non è difficile ipotizzare l'esistenza e la vivace circolazione dei saperi medici e farmaceutici anche in lingua volgare sottoforma di *vademecum* o ricettari ad uso dei *monaci infirmari*.

## 8. CONCLUSIONI

A questo punto della ricerca si possono esporre alcune conclusioni provvisorie. Possiamo dire che il ricettario in questione era ad uso di una comunità non troppo grande; che chi se ne serviva (con molta probabilità

<sup>32</sup> Frazione del comune di San Miniato (Pisa), che era compresa all'epoca nell'Arcidiocesi di Lucca, ben più estesa di oggi.

<sup>33</sup> Opsomer-Halleux 1989.

il compilatore stesso) era addetto alla cura e alla preparazione di medicinali per le affezioni oculari, come dimostrano anche i richiami interni e le annotazioni a margine degli altri testi della miscellanea; che la zona di produzione del testo è certamente la Toscana occidentale, forse Cigoli o comunque all'incrocio tra i territori di Lucca e Pisa; che il compilatore aveva contatti diretti con membri del clero delle zone circostanti e quindi era forse anche lui un frate o un monaco; che era scolarizzato e in grado di scrivere in latino.

Sul ricettario in sé si può dire che esso rientra nell'ampio *corpus* dei testi mistilingue latino-romanzo; che non si situa a pieno titolo né nella categoria dei ricettari professionali, né in quella dei ricettari domestici così come li intende Cifuentes; che si può interpretare il nostro testo come esempio di una nuova categoria di ricettari e, attraverso l'analisi delle sue peculiarità, si possono approntare alcune linee guida per confrontarlo con altri ricettari e capire in che modo e quantità questa categoria è rappresentata nelle biblioteche, scandagliarne le affinità e le differenze con i ricettari professionali e i ricettari domestici.

Le caratteristiche di questa categoria si riassumono in pochi tratti:

- si trova all'interno di miscellanee di tipo medico-farmacopeico;
- contiene solo ricette mediche;
- non ci sono formule magiche o di scongiuro, ma talvolta delle unità di misura di peso e di tempo poco tecniche (che non troveremmo in un ricettario professionale *tout court*);
- sono presenti segni di richiamo interni atti a facilitarne la consultazione;
- risponde alle necessità di una piccola comunità ed è pensato per l'autoconsumo della stessa; tuttavia si tratta di una comunità più estesa di una famiglia (ricettario domestico) e meno estesa di un villaggio o comunità urbana (ricettario professionale);
- le fonti sono spesso orali e provengono da altri monaci o vicari.

Al di là di questi cenni descrittivi che necessitano di ulteriori approfondimenti, il ricettario di Lucca conferma quanto gli studi teorici sul genere hanno sempre messo in rilievo: il discrimine non passa tra testi di provenienza clericale-monastica e testi di provenienza laica, bensì tra testi accademico-teorici e testi di impostazione pratica, dove per i primi il latino rimane ancora a lungo la lingua predominante, mentre per i secondi il

volgare assume una posizione che si può definire paritaria rispetto al latino. Si dà vita così a un genere, il ricettario, in cui l'alternanza tra latino e volgare diviene vera e propria strategia comunicativa, una strategia ancora da chiarire in tutti i suoi aspetti e, in questo, le ricerche di linguistica storica e di pragmatica potrebbero dare un importante contributo.

Marcella Lacanale  
(Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agrimi–Crisciani 1990 = Jole Agrimi, Chiara Crisciani, *Per una ricerca su "experimentum-experimenta": riflessione epistemologica e tradizione medica*, in Pietro Janni, Innocenzo Mazzini (a c. di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*. Ciclo di lezioni tenute all'Università di Macerata nell'a.a. 1987/88, Assisi, Tipolitografia Porziuncola, 1990: 9-49.
- Artale 2005 = Elena Artale, *Scritture inedite dal libro dei Drittafedè*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 10 (2005): 177-202.
- Artale 2006 = Elena Artale, «*Cose di medicina e vertudi d'erbe*» nello *zibaldone di un fiorentino del '300*, in Rita Librandi, Rosa Piro (a c. di), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), Firenze, Sismel · Edizioni del Galluzzo, 2006: 225-40.
- Artale 2013 = Elena Artale, *Rimedi per i testi medici del Corpus OVI: il contributo di GATTO alla filologia*, in Pär Larson, Paolo Squillacioti, Giulio Vaccaro (a c. di), «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del Vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013: 31-43.
- Artale 2016 = Elena Artale, *Le ricette mediche*, in Simona Brambilla, Jérôme Hayez (a c. di), *Il tesoro di un povero: il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Roma, Viella, 2016: 147-58.
- Baglioni 2016 = Daniele Baglioni, *Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi*, «La lingua italiana» 12 (2016): 9-35.
- Bénéteau 2000 = David P. Bénéteau, *Segreti, ricette e in appendice alla Santà del corpo di Zuccherò Bencivenni secondo il cod. Laur. Plut. LXXIII.47*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano» 5 (2000): 241-50.
- Bernard de Gordon (ed. a stampa *Lilium*) 1559 = *Bern. Gordonii opus, Lilium Medicinae inscriptum, de morborum prope omnium curatione, septem particulis distributum, una cum aliquot aliis libellis, quorum catalogum proxima pagina invenies: omnia quam unquam antebac, emendatiora*, Lugduni, Apud Culielmum Rovillium, 1559.
- Brambilla–Hayez 2016 = Simona Brambilla, Jérôme Hayez, *Il tesoro di un povero:*

- il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Roma, Viella, 2016.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1, Bologna, il Mulino, 2000.
- Cifuentes 2016 = *El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle*, in Lluís Cifuentes et alii (éd.), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la corona d'Aragó, 1250-1500*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2016: 103-60.
- Crisciani 2015 = Chiara Crisciani, *Ricette e medicina: tre zibaldoni nel Quattrocento*, «Doctor Virtualis» 13 (2015): (<https://doi.org/10.13130/2035-7362/6834>).
- Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *I linguaggi scientifici*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994: 497-551.
- da Rocha Pereira 1973 = Maria Helena da Rocha Pereira, *Obras medicas de Pedro Hispano*, Coimbra, Por ordem da universidade, 1973.
- Fontanella 2000 = Lucia Fontanella, *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai (Montreal, McGill University, Osler library 7628)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- García Ballester 2001 = Luis García Ballester, *La búsqueda de la salud: sanadores y enfermos en la España medieval*, Barcelona, Península, 2001.
- GLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Hunt 1990 = Tony Hunt, *Popular medicine in Thirteenth-Century England*, Cambridge, D. S. Brewer, 1990.
- Hunt 2000 = Tony Hunt, *Code-Switching in Medical Texts*, in Derek A. Trotter (ed. by), *Multilingualism in Later Medieval Britain*, Woodbridge, D. S. Brewer, 2000: 131-47.
- Hunt 2001 = Tony Hunt, *Three Receptaria from Medieval England. The Languages of Medicine in the Fourteenth Century*, Oxford, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2001.
- Kämmerer 2006 = Carmen Maria Kämmerer, *Code-switching in Predigten des 15. Jahrhunderts. Mittellatein–Frühneuhochdeutsch. Mittellatein–Altitalienisch/Altspanisch*, Berlin, Logos, 2006.
- Librandi 2003 = Rita Librandi, *Il lettore di testi scientifici in volgare*, in Pietro Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. 3, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2003: 125-54.
- Opsomer-Halleux 1989 = Carmélia Opsomer-Halleux, *Index de la pharmacopée du Ier au Xe siècle*, Hildesheim · Zurich · Nova York, Georg Olms · Weidmann, 1989.
- Pahta 2003 = Päivi Pahta, *On the structures of code-switching in medical texts from*

- Medieval England*, «Neuphilologische Mitteilungen» 104/2 (2003): 197-210.
- Pahta 2004 = Päivi Pahta, *Code-Switching in Medieval English Medical Writing*, in Irma Taavitsainen, Päivi Pahta (ed. by), *Medical and Scientific Writing in Late Medieval English*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004: 73-99.
- Pahta 2012 = Päivi Pahta, *Code-switching in English of the Middle Ages*, in Terttu Nevalainen, Elizabeth Closs Traugott (ed. by), *The Oxford Handbook of the History of English*, New York, Oxford University Press, 2012: 528-37.
- Pahta–Nurmi 2006 = Päivi Pahta, Arja Nurmi, *Code-Switching in the Helsinki Corpus: A thousand Years of Multilingual Practices*, in Nikolaus Ritt et alii (ed. by), *Medieval English and its Heritage: Structure, Meaning and Mechanisms of Change*, Frankfurt, Peter Lang, 2006: 203-20.
- Paoli 1994 = Marco Paoli, *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini. Un esempio di raffinato collezionismo tra '700 e '800*, Lucca, Pacini Fazzi, 1994.
- Poplack 1980 = Shana Poplack, «Sometimes I'll start a sentence in English y termino en Español»: toward a typology of code-switching, «Linguistics» 18 (1980): 581-616.
- Proietti 2006 = Domenico Proietti, *Giacomo Lucchesini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.
- Rapisarda 2001 = Stefano Rapisarda, *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001.
- TB = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-1879, 19 voll.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Paolo Squillacioti e consultabile all'indirizzo: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>.
- Ventura 2011 = Iolanda Ventura, *La medicina e la farmacopea della Scuola Medica Salernitana e le traduzioni italiane: ipotesi di lavoro*, in Sergio Lubello (a c. di) *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del Convegno internazionale di studio, Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno 24-25 novembre 2010), Strasbourg, Eliphi, 2011: 29-53.
- Vitale Brovarone 2006 = Alessandro Vitale Brovarone, *Intrecci di lingue nei testi scientifici volgari: casi paradigmatici*, in Rita Librandi (a c. di) *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), Firenze, Sismel · Edizioni del Galluzzo, 2006: 47-62.
- Voigts 1996 = Linda Ehrsam Voigts, *What's the Word? Bilingualism in Late-Medieval England*, «Speculum» 71 (1996): 813-26.
- Zamuner 2015 = Iaria Zamuner, «Aranea» e la lessicografia medico-scientifica romanza, «Cultura Neolatina» 75/1-2 (2015): 177-97.
- Zamuner 2017 = Iaria Zamuner, *Ruggero di Parma*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017: 223b-226a.
- Zamuner 2018 = Iaria Zamuner, *L'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato del codice 52*

della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.), «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 23 (2018): 85-105.

Zamuner 2020 = Ilaria Zamuner, *Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra)*, «Studi di lessicografia italiana» 37 (2020): 5-26.

Zamuner–Ruzza 2017 = Ilaria Zamuner, Eleonora Ruzza, *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (13. sec. u. q.)*, Firenze, Olschki, 2017.

Zarra 2018 = Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano: edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin, De Gruyter, 2018.

**RIASSUNTO:** il contributo presenta un caso di studio esplorativo sui ricettari medici. A partire dalle tipologie principali dei ricettari medici individuate dagli studiosi, si proverà a inserire, se possibile, il gruppetto di ricette per gli occhi contenuto alle cc. 67r-80v del ms. 1408 della Biblioteca Municipale di Lucca in una delle categorie già individuate e studiate. Si propone, a seguito della descrizione del nostro ricettario, una nuova tipologia di ricettario medico, nato in ambito monastico e volto al soddisfacimento delle esigenze sanitarie e di conservazione della salute all'interno di piccole comunità monastiche.

**PAROLE CHIAVE:** ricettari medici, medicina medievale, oftalmoiatria, medicina monastica, cura degli occhi, code-switching.

**ABSTRACT:** In this paper I analyze a case-study about a little group of medical recipes content in a XV century manuscript (Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1480). The *receptarium* contains mostly recipes for the eyes care and maybe is a book belonged to a monk who lived in Tuscany in the XV century. I propose, therefore, to consider the existence of a third category of *receptaria* (*monastic receptaria*) in addition to *domestic* and *professional* ones already identified and described by Lluís Cifuentes.

**KEYWORDS:** medical *receptaria*, medieval medicine, ophthalmology, code-switching, monastic medicine.